

# La poesia è il messaggio dentro la bottiglia

## Intervista a Claudio Damiani

**“La natura è intelligente e ci può insegnare. L’umanità è interna alla natura, non esterna. È una delle sue intelligenze, ma tante altre ce ne sono dentro di lei, nel nostro pianeta e negli altri. L’intelligenza non vuol dire capire tutto: sentiamo allora l’immensità dell’essere che abitiamo e la bellezza”.**

di Amanda Chicca

**Quando hai iniziato a scrivere poesie? E perché la tua scelta è ricaduta sulla scrittura poetica?**

Già al tempo delle scuole medie. Ma poi è stato verso la fine del liceo che ho sentito un interesse per la letteratura e, sempre allora, ho conosciuto artisti coetanei, oggi tra i più importanti del panorama nazionale. Quando li ho incontrati, avevamo sedici anni. Mi sono come sentito a casa. Più che conosciuti, ci siamo “riconosciuti”. Devo molto a loro: avevo qualche propensione anch’io per l’arte visiva, ma loro erano troppo bravi. Così ho cominciato a scrivere poesie.

**Cosa pensi delle parole di Kahlil Gibran: “La poesia è salvifica non perché offre una ricetta, ma perché offre un salvagente per capire il senso della vita e della morte, la speranza e il destino dell’uomo, la caducità dell’essere, il futuro e il valore del tempo, la solitudine e il dolore, l’incapacità di amare e di comunicare”.**

Io penso che la forza e l’originalità della poesia, come di tutta l’arte, sia nel non inventare niente, ma dire solo quello che c’è, le cose. Farci ve-



Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo. Tra i suoi volumi di poesia: *Fraturno* (Abete, 1987), *La miniera* (Fazi, 1997), *Eroi* (Fazi, 2000), *Attorno al fuoco* (Avagliano, 2006), *Sognando Li Po* (Marietti, 2008), *Il fico sulla fortezza* (Fazi, 2012), *Cieli celesti* (Fazi, 2016), *Endimione* (Interno Poesia, 2019). È stato tra i fondatori della rivista *Braci* (1980-84) e, nel 2013, di *Viva, una rivista in carne e ossa*. Tra i premi ricevuti: Montale, Luzi, Leric Pea, Frascati, Laurentum, Camaiore, Arenzano, Brancati, Carducci. Ha pubblicato il saggio *La difficile facilità. Apunti per un laboratorio di poesia* (Lantana, 2016) e, con Arnaldo Colasanti, *La vita comune. Poesie e commenti* (Melville Edizioni, 2018). I suoi testi sono stati letti ed interpretati da Nanni Moretti, Piera Degli Esposti, Roberto Herliitzka e altri. Vive a Rignano Flaminio, davanti all’amato Monte Soratte, a cui ha dedicato il libro *Ode al monte Soratte* (Fuorilinea, 2015).

dere quello che esiste, che c’è, senza nascondimenti. Le cose troppo vicine e quelle troppo lontane tendiamo a non vederle. Pascoli diceva che la poesia ce le fa vedere perché quelle vicine le allontana, e quelle lontane le avvicina. Che è come dire che le mette a fuoco, le cose. E non è poco, se ci pensiamo.

**Esiste un momento particolare della tua vita in cui la poesia ha rappresentato un’ancora di salvezza?**

Quasi sempre! Più che un’ancora, però, getto una lenza, per vedere se abbocca qualcosa. Fin da ragazzo ho capito che scrivere non è tanto dire qualcosa che si sa, ma qualcosa che non si sa. E che può esserci utile.

**Quello del senso del tempo finito è un tema ricorrente nelle tue poesie.**

È un tema che oggi viene allontanato in vari modi, ma proprio perché viene allontanato, tanto più è urgente, almeno per me. Sono poi crollate tante difese, tanti argini: religiosi, filosofici, ideologici... È come se ci nascondessimo dietro una foglia di fico. L’arte, la filosofia, e tutto forse nasce da questo “senso del tempo finito”.

**Oltre al tempo, natura, amore e speranza sono al centro della sua poesia...**

Penso che se ci allontaniamo dalla natura, stiamo male, l’abbiamo capito nel ‘900. Ma non solo perché la natura è bella e salutare, ma perché è intelligente e ci può insegnare. L’umanità è interna alla natura, non esterna. È una delle sue intelligenze, ma tante altre ce ne sono dentro di lei, nel nostro pianeta e negli altri, dove sono anche certamente altre umanità. La tecnica stessa, che sembrerebbe cosa umana, è in realtà cosa naturale, e rientra nel processo evolutivo, come la storia umana è un’appendice dell’evoluzione naturale, e l’evoluzione biologica è un’appendice dell’evoluzione fisica. L’universo è tempo, in forma evolutiva. Amore e speranza sono dentro di lui in quanto dentro di lui è intelligenza, in ogni parte di sé. Ma l’intelligenza non vuol dire capire tutto, ma vuol dire capire una piccola parte, che è come dire quasi non capire niente. Infatti noi, intelligenti, siamo all’oscuro, ma sentiamo che questo oscuro è grande, sentiamo l’immensità dell’essere che abitiamo e la bellezza: e per questo esistono amore e speranza.

**Si rimane colpiti dalle tue riflessioni filosofiche. Hai tratto ispirazione da un autore in particolare?**

Amo la filosofia ma non è il mio campo, non mi ci sento a casa. Mi sono formato nella letteratura, poetica, narrativa, religiosa anche, ho trovato lì il pensiero: i classici italiani soprattutto, Petrarca in particolare, ma anche i latini e Omero, e gli orientali, i cinesi soprattutto del periodo T’ang, sui quali ho scritto un libro.

**Nanni Moretti ha recentemente letto una tua lirica, *Che bello che questo tempo*.**

La scrissi di getto con un intento, ricordo, polemico. E il mio bersaglio era il pensiero, piuttosto comune e diffuso, che il nostro tempo fosse “di più” rispetto agli altri tempi. E volevo dire che invece era uguale a tutti, né più né meno, e che noi eravamo uguali a tutti gli altri uomini che “erano vissuti e erano morti”, e che avevamo fatto il loro calvario, la loro salita che sembrava erta e ardua e alla fine invece poi era piana. Volevo anche dire dietro le righe che tutti i tempi sono uguali perché sono tutti orribili, e che il nostro non era meno orribile degli altri. Volevo anche dire però, o forse questo lo penso solo adesso, che ogni tempo è diverso come sono diverse le persone, come un essere vivo, e in questo è meraviglioso.

**Stiamo vivendo una situazione di emergenza sanitaria particolarmente difficile che entrerà nella storia. Ti vengono in mente, sul momento, dei versi?**

Generalmente non scrivo mai di attualità, o riferendomi intenzionalmente a un tema. Però m’è uscita questa, che ti leggo: Tutti quelli che muoiono in questa guerra virale / sono come i morti insepolti degli antichi / lasciati ai cani sul campo di battaglia, / non poterono i familiari lavare i loro corpi / ungerli e piangerli e preparare il rogo, / trasportati di notte su camion militari / come sacchi di spazzatura in altri cimiteri. / Ma noi sappiamo che la loro battaglia fu eroica, / combatterono fino all’ultimo sangue / un corpo a corpo senza risparmio di colpi, / alla fine caddero facendo risuonare / con fragore la loro pesante armatura. / La loro vita è incisa nel cimitero del tempo / a memoria perenne, e la loro tomba è un altare.

**Stai preparando un’altra raccolta poetica?**

Sto finendo di scrivere un nuovo libro che si intollerà “Prima di nascere”. Parto da un chiodo fisso che avevo da bambino, quattro-cinque anni: mi chiedevo dove fossi potuto stare prima di nascere, sospeso nel cielo, dove avessi potuto appoggiare i

piedi. E parlo di questo nostro tempo dove, come dice il grande Emanuele Severino, siamo come l’acrobata che ha lasciato un trapezio e ancora non si è agganciato all’altro, e sta sospeso sull’abisso. Il primo trapezio erano le verità religiose, filosofiche; l’altro, lo faccio intravedere alla fine del libro, potrebbe essere una parola scritta dentro la natura, come un messaggio dentro la bottiglia, che la nostra osservazione scientifica ancora non ha raggiunto, ma potrebbe essere sul punto di raggiungere.

**Molti ragazzi leggono i tuoi libri. A tutti loro augureresti di...**

Auguro ai giovani quello che è successo a me: di incontrare coetanei da cui imparare e con cui creare comunità. E cercare maestri, anche, perché il maestro è essenziale, dico anche quello fisico, in carne e ossa. Quand’ero giovane io, i maestri tendevano a essere maestri di se stessi, si auto-criticavano come maestri, negavano la maestria e respingevano in qualche modo i giovani. Oggi è diverso, c’è un’idea diffusa, e necessaria, di ricostruzione, di riconciliazione, da tutte e due le parti. ●

